



IL BACIO ALLA PRESIDENTE ARGENTINA
Papa a Santa Marta l'incontro tra la presidente argentina Kirchner e il Papa



Il retroscena

Bergoglio partì secondo alle spalle di Scola poi la rimonta e il plebiscito: quasi cento voti

Elezione sfiorata già al quarto scrutinio. La regia di Hummes e il voltafaccia dei curiali

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO — Come nel 2005, il Conclave che elesse Ratzinger, Jorge Mario Bergoglio riceve al primo scrutinio la metà dei voti del suo principale rivale, in questo caso Angelo Scola. Questi, da subito, raggiunge un pacchetto di circa 35 voti. Non pochi, in confronto ai circa 20 di Bergoglio. Più distaccato, invece, il franco canadese Marc Ouellet, prefetto dei Vescovi, con non più di 15 voti. Ma mentre nel 2005 Bergoglio cedette in favore di Ratzinger, qui avviene l'opposto: i curiali e la maggior parte degli italiani rifiutano l'idea di un uomo forte che politicizzi il pontificato come è stato in Italia il ventennio ruiniario e costringono Scola alla resa.

Man mano che passano i giorni, si va delineando con sempre maggiore precisione quanto accaduto nelle cinque votazioni che hanno portato all'elezione di Bergoglio. L'inizio del Conclave, secondo quanto apprende Repubblica, sembra poter portare in pochi scrutini al ritorno di un italiano al soglio di Pietro. Scola parte bene e tutto lascia presagire che ce la possa fare. Dalla sua parte ci sono, e vi rimarranno fino all'ultimo, due nomi di peso del cardinalato italiano: Angelo Bagnasco, capo dei vescovi e arcivescovo di Genova, e Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna. Ma sono gli altri italiani, da subito, a decidere altrimenti. Vista la debacle di Odilo Scherer, il candidato di partenza di Bertone, fanno fronte comune con tutti i curiali e pur di non appoggiare Scola scelgo-

no Bergoglio. La linea dell'arcivescovo di Milano, infatti, sostanzialmente ruiniaria, e cioè di una Chiesa combattiva nella società e nella politica — «meglio contestati che indifferenti», è il noto adagio del cardinale Camillo Ruini — spaventa anche diversi ambienti

della politica italiana vicini alla vecchia segreteria di Stato guidata dal cardinale Tarcisio Bertone.

Il tam tam per non votare Scola ha già fatto nei giorni del pre-Conclave il giro di mezzo mondo e convince molti a scegliere altre opzioni. Scola, fino alla terza vo-

tazione, mantiene i propri voti. Bagnasco, Caffarra e anche il primate di Vienna Christoph Schönborn, allievo di Ratzinger e del giro della rivista *Communio* fondata da Hans Urs von Balthasar di cui ha fatto parte anche Scola, gli rimangono fedeli. Ma in Santa

Marta, nel pranzo del secondo giorno del Conclave, Scola, vistosi scavalcato da Bergoglio, cede. E accetta la resa incondizionata. Sicché alla quarta votazione, quella che nel 2005 elesse Ratzinger con 84 voti, Bergoglio vola, anche se non raggiunge ancora i due

terzi. Mentre alla quinta fa il pieno e tracima, si dice addirittura sfiorando i cento voti.

Grande Pope-maker di Bergoglio è il cardinale Claudio Hummes. Il porporato brasiliano, che la sorte ha voluto seduto a fianco di Bergoglio in Sistina, non solo gli ispira il nome di Francesco a elezione avvenuta: «Ricordati dei poveri», gli dice abbracciandolo quando alla quinta votazione Bergoglio sente il proprio nome ripetuto di continuo durante lo spoglio dei voti. Ma, forte di cinque anni trascorsi in una curia romana che non ha mai amato come prefetto della Congregazione del clero (dal 2001 al 2006), impaurito da un'ipotesi italiana qualsiasi essa sia, dirotta i voti dei suoi confratelli latino-americani su Bergoglio. Il resto lo fanno gli americani. Dolan, che pure si sente un candidato, spinge per Bergoglio. Gli altri, invece, per Ouellet. Quest'ultimo, soltanto dopo tre votazioni cedeva, a sor-

I protagonisti



BERGOGLIO
Parte da 20 voti, poi sale fino a sfiorare i 100 al quinto, decisivo scrutinio



SCOLA
Nelle prime votazioni l'arcivescovo di Milano parte con 35 voti ma poi non va oltre



HUMMES
Predecessore di Scherer a San Paolo, è stato l'artefice della candidatura Bergoglio



OUELLET
Il cardinale canadese parte con una quindicina di voti: confluirà su Bergoglio



DOLAN
L'arcivescovo di New York parte tra i papabili, poi sposta i suoi voti sul vescovo di Baires



SCHERER
Il cardinale di San Paolo parte come candidato della Curia ma non raccoglie molti voti



BAGNASCO
Il presidente della Cei continua a votare Scola anche quando è chiaro che Bergoglio vincerà

Il caso

Mano tesa dagli ortodossi: c'è il patriarca di Costantinopoli

CITTÀ DEL VATICANO — Fra le personalità presenti all'insediamento di Papa Francesco c'è anche il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I. Dallo scisma del 1054, che ha separato cattolici e ortodossi, non era mai accaduto che un patriarca fosse presente all'incoronazione di un romano pontefice. La notizia diffusa inizialmente da Asianews ha fatto il giro del pianeta perché resta un segnale importante per il dialogo ecumenico. Già nel telegramma di congratulazioni dopo l'elezione di Bergoglio, Bartolomeo I aveva mostrato tutto il suo calore dichiarandosi «certo» che il nuo-

vo Santo Padre potrà «contribuire alla pace della già martoriata umanità, dei poveri e dei sofferenti» oltre che promuovere un «nuovo slancio al cammino per l'unità delle due Chiese». Con lui saranno presenti anche il metropolita di Pergamo, Ioannis Zizioulas, Tarasios, metropolita ortodosso di Argentina, Gennadios Zervos, il metropolita d'Italia e Malta, e il metropolita di Volokolamsk, Ilarion, numero due della Chiesa ortodossa di Mosca.

(p. rod.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Repubblica TV

TORNA TELECONCLAVE
Dalle 8,45 TeleConclave su Repubblica Tv, online e sul digitale terrestre: diretta da San Pietro con vaticanisti ed editorialisti del giornale

presa, non sceglie Scola, ma anch'egli l'argentino di Buenos Aires.

E così si consuma un Conclave sulla carta apertissimo, ma nel quale alla fine i contendenti sono di fatto due. Bergoglio, che già dai primi giorni mostra di voler far proprio un pontificato di grandi riforme, viene eletto con l'appoggio in massa dei curiali, quelli stessi curiali a quali nelle prossime settimane egli non potrà fare altro che dare dispiaceri. Il cambio di governance, infatti, è nell'aria, così come una riforma di una struttura vetusta e troppo verticistica per permettere al Papa di governare a dovere. La linea della collegialità e dell'orizzontalità è invocata a gran voce. Per questo Bergoglio viene eletto. Per un programma che in fondo è il medesimo di Scola, il più anti italiano degli italiani. Ma Roma ha deciso altrimenti.